

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 18 gennaio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 020 del 17.01.2011

Il Presidente Antoci assicura l'operatività del Centro di Ricerca Agricolo durante l'incontro con la V° Commissione consiliare.

L'operatività del Centro di Ricerca di C.da Perciata è stato l'argomento dell'incontro tra il presidente della Provincia Regionale di Ragusa, Franco Antoci e la 5° Commissione Consiliare, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà. Presenti alla riunione i componenti Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Giuseppe Colandonio, Salvatore Criscione e Sebastiano Failla.

“Il Presidente Antoci – spiega Salvatore Mandarà - ha dichiarato che il Centro Ricerca è aperto e funzionante e che al più presto sarà inaugurato e inoltre, per le ricerche, è già operativo un Comitato tecnico-scientifico. Antoci ha assicurato la Commissione che ulteriori dettagli nella funzionalità del Centro saranno definiti a breve, con l'impiego dei Fondi a disposizione che serviranno a rendere pienamente operativo il Centro stesso. Ho ritenuto - continua Salvatore Mandarà, di rappresentare al presidente della Provincia delle specifiche richieste che arrivano dagli imprenditori agricoli, circa studi di settore che debbono vedere obbligatoriamente protagoniste le produzioni di qualità e i giovani imprenditori, soprattutto quelli che continuano a credere in una fascia trasformata capace di seguitare a produrre risorse economiche. Auspico ricerche, conclude Mandarà, che vadano verso il contrasto di patologie fitosanitarie, (tuta assoluta, peronospora ecc.), al miglioramento delle produzioni del peperone, pomodori, melanzane, zucchine, cetriolo (fascia trasformata) fino alla carota novella di Ispica e alla cipolla di Gerratana.

ar

PROVINCIA

Antoci: operativo il centro di ricerca

IL PRESIDENTE della Provincia Franco Antoci ha parlato del centro di ricerca agricolo di Vittoria in commissione agricoltura: «E' già aperto e funzionante – ha detto – e sarà inaugurato presto». Per le ricerche già attivo il comitato tecnico-scientifico.

Mandarà chiede una riduzione delle accise **Il costo del gasolio agricolo penalizza le imprese iblee**

Le accise che gravano sul gasolio per fini agricoli restano le più alte d'Europa. L'esonero di tale balzello è indispensabile per preservare dal tracollo il comparto agricolo.

È il pensiero del consigliere provinciale del Pdl, Salvatore Mandarà, secondo il quale urge «fiscalizzare gli oneri sociali e agricoli, con l'esonero del pagamento delle accise per il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre e per il trasporto delle produzioni oltre Stretto». Si tratta di un provvedimento che ormai equivale ad una necessità: «La cri-

si è ancora più grave - rimarca Mandarà - se aggiungiamo all'attuale congiuntura pure gli alti costi di produzione, soprattutto per quanti, come i nostri produttori, operano in zone svantaggiate».

Da qui l'idea del presidente della 5. commissione consiliare alla Provincia: «Dare la possibilità alle imprese di competere in un mercato globale sempre più esigente. Per non divagare troppo, oggi il gasolio agricolo continua ad essere quotato a 0,88 centesimi e le accise superano il 50% oltre Iva, che va comunque allo Sta-

to». Insomma, il gasolio è uno dei costi che maggiormente incide sul conto delle imprese, erodendo i modesti utili aziendali.

Salvatore Mandarà, ricordando le fallimentari battaglie pregresse per la defiscalizzazione, buone solo per fini elettorali e per illudere la comunità, asserisce che invece «il federalismo fiscale o la "città-stato" apporterebbero più vantaggi economici con una redistribuzione di proventi e di risorse nel territorio stesso».

Il consigliere di maggioranza ha perciò chiesto all'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Enzo Muriana, ed al presidente Franco Anzoci di convocare il tavolo provinciale per l'Agricoltura, per chiedere misure anticrisi all'assessore regionale D'Antrassi ed al ministro Galan. ◀ (g.a.)

Preoccupazione per la Ragusa-Catania **Raddoppio camionale, Schembari sollecita un intervento di Antoci**

Evitare che un decennio di battaglie del territorio per avere un collegamento veloce e sicuro con Catania venga annullato adottando un iter che costringerebbe a ricominciare tutto da zero. E' questa la richiesta che il consigliere provinciale Raffaele Schembari, nella qualità di presidente della commissione consiliare Lavori pubblici e Trasporti, consegna al presidente della Provincia Franco Antoci per il futuro del nuovo tracciato della Ragusa-Catania.

Nella lettera aperta indirizzata al presidente dell'ente, Schembari parla del «più grande sogno dei ragusani», ossia il raddoppio della camionale, «un'opera che, oltre a garantire una migliore, più rapida e, soprattutto, più sicura mobilità, farà anche da volano allo sviluppo del nostro territorio e dell'economia della nostra provincia».

Ad allarmare il presidente della commissione Trasporti sono «il silenzio e la stasi di questi ultimi mesi, dopo quanto accaduto nei mesi scorsi». Ed il riferimento è alla drastica presa di posizione del presidente della Regione Raffaele Lombardo,

che, con una lettera al Cipe, si è defilato dal cofinanziamento dell'opera, mettendone a rischio la realizzazione, dopo che era stato pubblicato il bando europeo per l'eventuale miglioramento del progetto, redatto dal pool di imprese che ha aderito al project financing, garantendo i fondi per realizzare l'arteria.

Schembari invoca un intervento di Antoci «onde poter meglio, e soprattutto al più presto, definire il punto della situazione in merito all'iter procedurale che ha subito negli ultimi tempi, purtroppo, forti condizionamenti e gravi problemi in merito ai finanziamenti che, di fatto, bloccato la realizzazione dell'opera di primaria importanza, non solo per la nostra provincia, ma per lo sviluppo di tutto il Sud Est siciliano».

Ad Antoci si chiede di «evitare che un decennio di battaglie del nostro territorio venga annullato con un iter che, di fatto, ripartirebbe da zero, affinché si possa proseguire sulla strada già iniziata e si possano superare tutti gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del raddoppio».

CRONACHE POLITICHE. Sulla candidatura a sindaco interviene

Ignazio Nicosia che bacchetta Comisi: «Parli solo per conto di chi rappresenta»

Incardona e il Pdl diviso «Stop a chi agisce in maniera trasversale»

Il consigliere provinciale di area minardiana Ignazio Nicosia usa parole pesanti per descrivere la "posizione ufficiale" proposta dal consigliere Comisi.

Pepe Croce

●●● La candidatura di Carmelo Incardona, di Forza del Sud, a sindaco di Vittoria è sempre più un caso politico all'interno del Pdl. L'ultima uscita in merito è quella del consigliere provinciale di area minardiana Ignazio Nicosia che, in una nota scritta insieme a Riccardo Terranova, usa parole pesanti per descrivere la "posizione ufficiale" proposta dal consigliere comunale Fabrizio Comisi, vicino al deputato regionale Innocenzo Leontini. «Non si può rimanere in silenzio, afferma Nicosia, dopo aver letto delle notizie non veritiere, sulla carta stampata, diramate da consi-

glieri comunali che si definiscono di centrodestra (in carica nell'attuale amministrazione della città) ma che lavorando in maniera trasversale hanno appoggiato l'amministrazione di Giuseppe Nicosia votando favorevolmente bilanci non condivisi dal resto dell'opposizione». Poi Nicosia ricorda che Comisi ha anche assunto incarichi per conto dell'amministrazione in carica (*è esperto del sindaco per la sanità*). Riguardo alla possibilità che Nino Minardo approvi la candidatura Incardona, Nicosia manda a dire a Comisi: «Lo invito a parlare in nome del deputato che rappresenta, il quale aveva chiuso già da tempo gli accordi con l'onorevole Incardona senza avere mai dialogato con il gruppo che lo rappresentava a Vittoria. Diversamente l'onorevole Nino Minardo prima di prendere decisioni è abituato a interfacciarsi con i suoi rappresentanti». E poi la stocca-

ta finale: «Ci chiediamo perché l'onorevole Incardona non fa un passo indietro dato che è chiaro che non è supportato da tutti i partiti del centrodestra?». Difficile essere più chiari di così: la componente Minardo non solo non appoggia Incardona, ma non ha neanche intenzione di farlo.

Salendo di gerarchia e parlando direttamente con Minardo, però, i toni si abbassano notevolmente.

Il deputato nazionale del Pdl, infatti, pur negando che il candidato sia già deciso usa toni molto più diplomatici dei suoi rappresentanti vittoriesi e non nega che si possa trovare un accordo. Gli incontri con le altre forze di centro destra, Udc prima di tutte ma non solo, continuano e c'è sempre la verifica alla Provincia regionale da chiudere prima di sbrogliare la matassa vittoriese. (PCR)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX INSICEM

«Fondi non utilizzati, serve altro bando»

Fondi ex Insicem ancora non utilizzati: il presidente dell'Unsic di Modica, Ignazio Abbate scrive ai presidenti della Camera di Commercio e della Provincia Regionale di Ragusa, chiedendo di predisporre un altro bando.

L'organizzazione di categoria degli operatori agricoli ha già avuto modo di contestare le procedure fin qui seguite. "Vi scrivo - dice, tra l'altro Abbate - in merito alla liquidazione delle pratiche ammesse al finanziamento dell'azione strategica n. 5 del piano di utilizzo dei Fondi ex Insicem. Come ben saprete si è conclusa l'istruttoria e la liquidazione delle aziende che hanno partecipato al bando, con la non utilizzazione dei 2/3 degli 8 milioni di euro a disposizione. Tutto ciò fa capire il sofferto iter che le istruttorie delle pratiche presentate del primo bando hanno subito, al punto che, delle oltre 200 istanze, solo 89 sono state liquidate. Noi come organizzazione di categoria agricola avevamo espresso pubblicamente le nostre perplessità sul-

le criticità di un bando confusionario che in modo forzato ha messo insieme tutti i comparti produttivi della nostra provincia anche se le esigenze e le caratteristiche dei singoli comparti facevano presagire una impossibile coesistenza. Nonostante ciò siamo stati gli unici che abbiamo cercato di far sfruttare questa possibilità di finanziamento al maggior

Abbate (Unsic) scrive ai presidenti di Camcom e Provincia reclamando la piena fruizione delle risorse

numero di aziende possibile." "Oggi - prosegue il presidente dell'Unsicem - è il momento di assumervi e di assumerci le responsabilità al fine di stilare un secondo bando nel più celere tempo possibile, mettendo nelle migliori condizioni possibili le aziende, specialmente quelle agricole, di parteciparvi, apportando modifiche sostanziali al primo bando."

Ma bisogna superare nel miglior modo possibile la questione delle lungaggini che caratterizzano, e che hanno caratterizzato, finora l'accesso ai famosi fondi del disciolto ente regionale Azasi, che

poi sono stati denominati ex Insicem dal nome di una delle più grosse società collegate.

"Vi vogliamo suggerire per l'ennesima volta - conclude il suo scritto il presidente Ignazio Abbate - ricordandovi che una più semplice e celere procedura non può che passare in una ripartizione dei fondi per i singoli comparti e per un espletamento del bando a sportello senza aspettare le lungaggini che hanno contraddistinto l'iter del primo. Una grande raccomandazione che Vi facciamo e quella di sensibilizzare tutti gli istituti bancari a partecipare al bando perché in caso contrario sarebbe l'ennesimo fallimento, visto che le aziende si trovano esposte economicamente con più istituti bancari, e quindi come nell'ultimo bando solo quelli esposti con la Banca Agricola Popolare di Ragusa hanno potuto vedere finanziata la propria richiesta, perché essa in modo responsabile è stata l'unica a parteciparvi".

GI. BU.

L'ORGANIZZAZIONE AGRICOLA sollecita Provincia e Camera di commercio

Fondi ex Insicem, l'Unsic: serve un secondo bando

Ignazio Abbate: «Avevamo espresso le nostre perplessità sulle criticità di un bando confusionario che ha messo insieme tutti i comparti produttivi».

Saro Cannizzaro

●●● Si è conclusa l'istruttoria e la liquidazione delle pratiche presentate dalle aziende che hanno partecipato al bando per i Fondi ex Insicem, attraverso cui sono rimasti inutilizzati i due terzi degli otto milioni di euro a disposizione. Tutto ciò fa capire il sofferto iter che le istruttorie delle pratiche del primo bando hanno subito, al punto che, delle oltre 200 istanze, solo 89 sono state liquidate. Ignazio Abbate, presidente dell'Unsic di Modica scrive ai presidenti di Camera di Commercio e Provincia affinché sia immediatamente stilato un secondo bando.

“Come organizzazione sindacale di categoria agricola – dice – avevamo espresso pubblicamente le nostre perplessità sulle critici-

tà di un bando confusionario che in modo forzato ha messo insieme tutti i comparti produttivi della nostra provincia anche se le esigenze e le caratteristiche dei singoli comparti facevano presagire una impossibile coesistenza. Nonostante ciò siamo stati gli unici che abbiamo cercato di far sfrutta-



**«È NECESSARIA
UNA PROCEDURA
PIÙ SEMPLICE
E VELOCE»**

re questa possibilità di finanziamento al maggior numero di aziende possibile. Oggi è il momento che i due enti si assumano insieme a noi le responsabilità al fine di stilare un secondo bando nel più celere tempo possibile, mettendo nelle migliori condizioni possibili le aziende, specialmente quelle agricole, di parteci-

parvi, apportando modifiche sostanziali al primo bando”.

Abbate suggerire per l'ennesima volta che una più semplice e celere procedura non può che passare da una ripartizione dei fondi per i singoli comparti e per un espletamento del bando a sportello senza aspettare le lungaggini che hanno contraddistinto l'iter del primo.

“Una grande raccomandazione che facciamo – dice ancora – è quella di sensibilizzare tutti gli istituti bancari a partecipare al bando perché in caso contrario sarebbe l'ennesimo fallimento, visto che le aziende si trovano esposte economicamente con più istituti bancari, e quindi come nell'ultimo bando solo quelli esposti con la Banca Agricola Popolare di Ragusa hanno potuto vedere finanziata la propria richiesta, perché essa in modo responsabile è stata l'unica a parteciparvi (tranne la Banca Cooperativa della Contea di Modica per una sola pratica)”.

(*SAC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbate chiede un nuovo bando diviso per categorie produttive **Fondi ex Insicem per le imprese inutilizzata gran parte delle somme**

Approntare subito un secondo bando per l'utilizzo di fondi ex Insicem che non sono stati investiti, eliminando tutte quelle difficoltà che non hanno consentito al primo bando di raggiungere l'obiettivo. La richiesta parte dal presidente dell'Unsic di Modica Ignazio Abbate, che è anche consigliere provinciale di Sel, ed è rivolta al presidente della Camera di Commercio Pippo Cascone ed al presidente della Provincia Franco Antoci.

La richiesta si fonda sul fatto che, a conclusione dell'istruttoria per l'uso di otto milioni dei fondi ex Insicem, i due terzi della somma non sono stati utilizzati. In pratica, su oltre duecen-

to istanze, solo 89 sono state liquidate. L'Unsic ribadisce le critiche sempre mosse al bando per la distribuzione dei fondi riguardanti le imprese della provincia: «Un bando confusionario, che, in modo forzato ha messo insieme tutti i comparti produttivi, anche se le esigenze e le caratteristiche dei singoli comparti facevano presagire un'impossibile coesistenza».

Adesso, visto come sono andate le cose, l'associazione agricola chiede «di stilare un secondo bando nel più celere tempo possibile, mettendo nelle migliori condizioni possibili le aziende, specialmente quelle agricole, di parteciparvi, appor-

tando sostanziali modifiche al primo bando». In pratica, si invoca «una più semplice e celere procedura» che «non può che passare da una ripartizione dei fondi per singoli comparti». Inoltre, si invoca «un espletamento del bando a sportello, senz'aspettare le lungaggini che hanno contraddistinto il primo bando».

Abbate, nello stesso tempo, sottolinea a Cascone e Antoci la necessità che al prossimo bando possano partecipare tutti gli istituti bancari, perché, si rappresenta, «in caso contrario, sarebbe l'ennesimo fallimento, visto che le aziende si trovano esposte economicamente con più istituti bancari». In quello di cui è stata appena ultimata l'istruttoria, un qualche aiuto è arrivato solo alle imprese esposte con la Banca agricola. «perché conclude l'Unsic, «essa in modo responsabile è stata l'unica a partecipare». † (a.l.)

Ato Idrico, botta e risposta tra Ammatuna e Cosentini «La gestione è pubblica o ha rilevanza economica?»

GIORGIO LIUZZO

Ato idrico, botta e risposta tra il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna, e il vice sindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini.

“La strada per una gestione pubblica delle acque e per una ripubblicizzazione del servizio idrico è già tracciata - dice Ammatuna - sono chiari e diversi i segnali in questo senso. La riforma voluta dal Pd, che si muove in questa direzione, è stata già inserita nella finanziaria regionale. Allo stato, sono quattro i disegni di legge già presentati e tutti prevedono la gestione pubblica del servizio idrico in Sicilia. Come testo base ci si avvarrà del disegno di legge presentato dall'on. Panepinto, il cui testo è stato elaborato insieme a sindaci, studiosi ed esperti. Uno dei quattro disegni di legge vede fra i firmatari gli onorevoli Maira e Gianni. L'incipit della relazione stilata dai deputati proponenti è chiarissimo: "l'acqua è un bene essenziale e, per questo motivo, non può essere gestito da privati". Non capisco, quindi, la posizione assunta sull'argomento dal vicesindaco di Ragusa, che appare in contrasto sia con le scelte operate in ambito regionale dal suo partito che

con il sindaco di Ragusa che ha sempre sostenuto, in ogni luogo, la bontà di una gestione pubblica dell'acqua”.

Replica Cosentini: “Se c'è chi non capisce le ragioni della mia posizione, come il deputato regionale Roberto Ammatuna, sono disposto a spiegarglielo. Ancora una volta. Mi dovrebbero chiarire, ed Ammatuna è tra questi, quale il senso di una iniziativa legislativa precedente alla

sentenza della Corte costituzionale del 17 novembre scorso e che, proprio alla luce di ciò, perde ogni significato in quanto il disegno di legge presentato alla commissione dell'Assemblea regionale afferma che: 'il Servizio idrico integrato è da considerarsi servizio pubblico locale privo di rilevanza economica', mentre la sentenza della Corte costituzionale n. 325 conferma che tale servi-

zio è di rilevanza economica, conseguentemente escludendo ogni potere degli Enti infrastatali di pervenire ad una diversa qualificazione e che tale disciplina del Servizio idrico integrato va ascritta alla competenza esclusiva dello Stato nelle materie "tutela della concorrenza" e "tutela dell'ambiente" e, pertanto, è inibito alle Regioni derogare a detta disciplina. Quindi, tanto lavoro sprecato”.

Il vice sindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, dichiara quindi la propria disponibilità a fornire, magari allo stesso Ammatuna, le carte in questione, affinché si riparta con gli atti di competenza esclusiva della Regione, ed in particolare viene fatto riferimento all'art. 186 bis della legge 23/12/2009 n. 191, dove alla Regione viene demandato il compito (entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge 191 e prorogata con il decreto mille proroghe di quest'anno) di attribuire con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, in quanto l'articolo 186 bis prevedeva la soppressione delle Autorità d'ambito territoriali di cui agli articoli 148 e 201 del Dlgs 3 aprile 2006, n. 152.

ATO AMBIENTE

.....

Fumata nera per il collegio dei liquidatori Riunione il 28

●●● Ancora una fumata nera all'Ato Ragusa Ambiente. I sindaci ed il presidente della Provincia non sono pronti per la nomina del collegio dei liquidatori dopo le dimissioni di Fulvio Manno, Salvatore Campo e Giuseppe Sulsenti avvenute lo scorso 11 dicembre. E per la seconda volta è mancato il numero legale. Il collegio dei revisori dei conti, presieduto da Salvatore Linguanti, costretto a riconvocare i soci. La riunione adesso dovrebbe tenersi il 28 gennaio (è la prima convocazione) o il 31 gennaio, che appare la data più verosimile. Sempre che i sindaci e la politica trovino la quadratura del cerchio. Negli ambienti politici si vocifera che uno dei tre potrebbe essere Giancarlo Cugnata, comisano, da poco transitato dal Pdl a Forza del Sud. Cugnata, del resto, fino a quando faceva parte della giunta di Comiso, si occupava di Territorio ed Ambiente e prima di fare l'assessore faceva parte del Cda dell'Ato Ragusa Ambiente. (*GN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azione Copai

Pignoramento di 1,7 milioni alla Provincia, no del giudice

Non ci sarà il pignoramento richiesto dal Copai a carico della Provincia. Lo ha deciso il giudice dell'esecuzione del Tribunale, Gaspare Abate, che ha rigettato l'istanza del Copai, che chiedeva di bloccare nella tesoreria dell'ente presso il Banco di Sicilia un milione 772 mila euro per crediti che il consorzio ritiene di vantare nei confronti dell'ente di viale del Fante in forza di un decreto ingiuntivo esecutivo.

Il giudice ha sospeso la procedura esecutiva fissando un termine perentorio di trenta giorni per l'introduzione del giudizio di merito.

Al decreto ingiuntivo la Provincia aveva subito opposto opposizione attraverso il dirigente dell'avvocatura dell'ente Salvatore Mezzasalma, perché intendeva discutere nel merito la pretesa delle somme, ritenendo che queste non spettassero al Copai. Ma il giudice non ha ritenuto di accogliere l'opposizione, confermando la validità dell'ingiunzione di pagamento.

A quel punto, il Copai è andato avanti ed ha chiesto il pignoramento della somma direttamente nella tesoreria dell'ente. L'ufficio legale ha frapposto opposizione spiegando che la richiesta del Copai era «caduta su somme impignorabili». E stavolta il giudice dell'esecuzione gli ha dato ragione. *

Medico e politico

Mustile: intramoenia è il problema, va eliminato

«Il problema non è il prof. Civello, ma un sistema che è ammalato grave e che nessun politico mette in discussione». La vicenda che ha portato all'arresto del primario di Chirurgia Ignazio Massimo Civello continua a provocare prese di posizione. Il consigliere provinciale Giuseppe Mustile, medico nella vita, denuncia un andazzo che è direttamente collegato all'attività libero professionale in ospedale: «L'attività intramoenia – afferma – è una lordura, anche se legale. I soldi sono diventati il nuovo dio a cui sottomettersi e resistere a questa tentazione è difficile. Ci sono tanti medici seri, onesti che tutti i giorni si impegnano per onorare il loro giuramento su etica e moralità».

Alla politica, Mustile chiede «uno scatto di orgoglio» per fare «piazza pulita con una legge sull'incompatibilità: o sei un dipendente del pubblico o del privato. Le due posizioni sono inconciliabili». *

ITALIA DEI VALORI

Un incarico per Iacono Sarà il vice di Giambrone

●●● Giovanni Iacono, Coordinatore Provinciale di Italia dei Valori, è stato nominato coordinatore regionale del partito. La nomina, proposta dal Coordinatore Regionale, Senatore Fabio Giambrone, è stata votata all'unanimità nel corso della riunione dell'organismo dirigente regionale siciliano di IdV tenutasi domenica a Palermo, presenti l'Onorevole Leoluca Orlando, portavoce nazionale del partito e l'Onorevole Ignazio Messina, Responsabile Nazionale Enti Locali dello stesso. A Gianni Iacono sono subito giunte le congratulazioni del Responsabile Nazionale Organizzazione, Onorevole, Ivan Rota. Ed anche il Coordinamento Provinciale di Idv ha accolto con entusiasmo e grandissima soddisfazione la notizia dell'elezione di Giovanni Iacono. (*GN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Amministrative 2011 è scontro acceso tra leontiniani e minardiani

Che i berlusconiani vittorinesi si dividessero in minardiani e leontiniani lo si sa già e da parecchio tempo. E che la candidatura unitaria di Carmelo Incardona potesse servire a pacificare le correnti, può anche essere possibile, ma ancora non lo è. Perché la guerra è infatti ancora in corso. E lo dimostra la raffica di comunicati stampa, dai toni per nulla distensivi. Toni durissimi infatti usa il consigliere comunale Fabrizio Conisi, leontiniano di ferro, contro chi tenta di seminare vento e tempesta, ipotizzando anche una particolarissima strategia: dar la vinta all'avversario.

"È deprimente - dice - come alcuni non riescano a discutere serenamente attorno ad un tavolo ed, invece, cerchino di determinare confusione nell'elettorato: ed è chiaro che questi atteggiamenti non vogliono portare all'unione delle forze, ma piuttosto mirano a separare così da consentire, eventualmente, la vittoria dell'avversario. Una vittoria elettorale del centrodestra, infatti, costringerebbe tutti a dimostrare sul campo le effettive capacità politiche, organizzative, gestionali, culturali, professionali e magari per qualcuno è, forse, meglio scambiare con l'avversario piccoli favori in cambio di una riduzione del volume della voce, piuttosto che affrontare un confronto aperto, leale, basato su qualità, capacità e progettualità. Come al solito i questuanti cercano di essere soddisfatti nelle proprie urgenti necessità grazie al ricatto ed alla minaccia di interferenza nelle attività di interesse generale, e spesso i loro manovratori cedono pur di sedare gli animi trasformandosi, così, da manovratori in manovrati. Proseguendo in questa direzione rischiamo di sprecare un'ottima eccellente occasione di successo elettorale: auspichiamo un ritorno alla ragione di tutti".

Stizzita arriva la risposta di chi si è sentito chiamato in causa. "Non si può rimanere in silenzio dopo aver letto le dichiarazioni di chi lavora in maniera trasversale e ha incarichi nell'attuale amministrazione - replicano Nicosia e Terranova - stigmatizzando anche la fuga in avanti dei leontiniani e di Incardona. "Modus agendi - sottolineano - diverso da quello di Nino Minardo prima di prendere decisioni è abituato a interfacciarsi con i suoi rappresentanti, che vivendo sul territorio ne conoscono i fabbisogni ed è per questo che, in questo momento, si discute di programmi e di un candidato a sindaco per la città di Vittoria e dunque, ci chiediamo perché l'on. Incardona non fa un passo indietro dato che è chiaro che non è supportato da tutti i partiti del centrodestra?" Nel dibattito entra Marco Greco di Forza del Sud, tentando di fare da mediatore. "Incardona ha sempre auspicato che il centro destra vittorinese pervenisse ad una candidatura unitaria, che però ad oggi non è arrivata, e si è messo responsabilmente a disposizione della città, ribadendo con chiarezza la sua posizione e soprattutto senza fare alcuna fuga in avanti". Ergo: se ci sono altre candidature credibili che si facciano avanti. "È per questo che chiedo all'amico Ignazio Nicosia di proporre concretamente quali siano le soluzioni alternative che ci permettano di lavorare uniti e compatti alla rinascita della nostra città e qualora questa proposta non dovesse essere condivisa dagli altri, di mettersi a disposizione del centro destra ed a favore del rinnovamento della città. Solo le regole democratiche potranno guidarci, e di conseguenza, solo una candidatura che abbia un'ampia condivisione potrà riscontrare e, qualora sia possibile, risolvere le istanze di tutti".

Una situazione abbastanza complessa, dunque, che difficilmente potrà risolversi nel giro di pochi giorni. Ci vorrà un tavolo per cercare di trovare l'adeguata attenzione rispetto ai tanti problemi che vengono sollevati. E la pacificazione? Al momento sembra essere lontano anni luce anche se è chiaro che, in questo senso, bisognerà battere la pista giusta nel tentativo di addvenire a più miti consigli. Altrimenti, il centrodestra, anche in questa tornata elettorale, rischia davvero grosso.

D.C.

LA VISITA DI MATTEOLI

Manca la firma in due decreti autorizzativi. Per il rappresentante del governo tutta la parte burocratica potrebbe essere espletata in tempi sostanzialmente rapidi

«In estate pronti a brindare»

Il ministro alle Infrastrutture fornisce precise garanzie sulla piena operatività dello scalo

ANTONELLO LAURETTA

In perfetto orario, cosa rara per un ministro della Repubblica, Altero Matteoli, ministro alle Infrastrutture, è arrivato in elicottero sul piazzale aeromobili dell'aeroporto di Comiso. Ad accompagnarlo c'era il deputato nazionale Basilio Catanoso. Sono stati ricevuti dal sindaco di Comiso Giuseppe Alfano, dal prefetto di Ragusa, Francesca Cannizzo, dalla deputazione iblea al completo, amministratori provinciali, sindaci, rappresentanti dell'imprenditoria. A rappresentare la Provincia regionale, assente per impegni istituzionali il presidente Franco Antoci, c'era l'assessore Giovanni Digiacomo. Il ministro Matteoli ha subito rotto il ghiaccio: "In estate - ha detto - voglio essere qui in aereo, con una bottiglia di champagne per brindare con tutti voi all'inaugurazione dell'aeroporto di Comiso".

"La burocrazia, a volte, riesce a ingigantire i problemi - ha aggiunto subito dopo il ministro Matteoli rispondendo alle prime domande dei giornalisti - ma la volontà degli uomini riesce a superarli. Assicuro che c'è la volontà politica del Governo nazionale affinché l'aeroporto sia aperto al più presto al traffico civile. La mia stessa presenza in aeroporto è funzionale a questo fine". Il rappresentante del Governo ha quindi promesso che gli ultimi due decreti autorizzativi saranno firmati molto presto. Non sono mancate le prime reazioni a caldo. Il deputato nazionale Nino Minardo, dopo aver manifestato la sua soddisfazione per le parole di Matteoli, ha

ricordato che occorrono altre due firme ai decreti attuativi consequenziali al decreto interministeriale già firmato sia da Tremonti che da Matteoli. Quel che conta, è che il ministro s'è reso conto che all'aeroporto mancano solo gli aerei e i passeggeri per poter volare. Il deputato regionale Riccardo Minardo si è augurato che la visita del ministro Matteoli scioglia gli ultimi dubbi sull'apertura dell'aerostalo comisano che, com'è ormai noto, riguardano la firma dei decreti interministeriali per garantire i servizi di assistenza al volo e dei vigili del fuoco di cui lo Stato dovrà assumerne gli oneri. Su un cauto ottimismo sono state improntate le reazioni degli altri deputati iblei, Innocenzo Leontini, Giuseppe Digiacomo, Carmelo Incardona, per i quali il ministro Matteoli ha avuto modo di prendere atto direttamente della realtà aeroportuale, una infrastruttura moderna ed efficiente che non può rimanere bloccata ancora a lungo. Il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, non nascondendo il suo ottimismo per il prossimo "decollo" del "Maggiocco", ha ricordato come cresce l'attesa del territorio per vedere finalmente operativo il "suo aeroporto".

LA PROMESSA. Il ministro alle Infrastrutture al «Magliocco»

«Comiso, tornerò in aereo per brindare al nuovo aeroporto»

Matteoli: «Entro quest'estate qui si potrà volare»
Il sindaco Alfano: «Ritardare sarebbe un peccato»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. «Esiste la volontà politica di aprire l'aeroporto di Comiso. La burocrazia, a volte, riesce a ingigantire i problemi, ma la volontà degli uomini riesce a superarli. A Comiso si potrà volare molto presto. In estate voglio atterrare qui in aereo e non in elicottero, con una bottiglia di champagne per brindare con tutti voi all'inaugurazione dell'aeroporto di Comiso». L'ha detto ieri il ministro alle Infrastrutture, Altero Matteoli, nel corso di una visita-lampo all'aerostadio ibleo.

Matteoli, accompagnato dal deputato nazionale Basilio Catanoso, è atterrato puntualissimo nel piazzale aeromobili del «Magliocco». Una visita che ha portato una ventata di sano ottimismo sull'attivazione dell'infrastruttura comisana, la cui apertura al traffico civile è molta attesa da un territorio geograficamente troppo penalizzato.

Il rappresentante del governo non ha nascosto che la sua presenza è strettamente funzionale all'apertura dell'aeroporto, spazzando sospetti e polemiche per i ritardi burocratici che fanno segnare il passo allo start up.

A ricevere l'ospite c'erano il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, il prefetto di Ragusa, Francesca Cannizzo, la deputazione iblea al completo, amministratori provinciali, sindaci iblei e del comprensorio, rappresentanti dell'imprenditoria. Gaetano Mancini, presidente di Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania, socio di maggioranza di Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso, autorità militari.

La visita del ministro Matteoli è servita a fare chiarezza sui prossimi adempimenti per l'apertura del quarto aeroporto siciliano. Occorre, in primo luogo, la consegna dell'infrastruttura alla Soaco, che avverrà entro questo stesso mese, quindi il decreto che affida all'Enav i servizi di navigazione aerea che dovrà essere firmato dallo stesso Matteoli e dai ministri Tremonti

e La Russa e l'autorizzazione all'apertura del «Magliocco» al traffico civile da parte del ministero dei Trasporti, ossia da parte dello stesso Matteoli.

«Non sussistono dubbi di sorta - ha detto Matteoli rispondendo a una specifica domanda -. Anche il ministro Tremonti è convinto dell'utilità di far decollare questo aeroporto che è sicuramente moderno, funzionale ed efficiente. Sono stati compiuti tutti i passi indispensabili perché a Comiso si possa volare entro la prossima estate».

Il ministro Matteoli ha altresì ricordato come diversi parlamentari, tra i quali Nino Minardo, presente ad accoglierlo a fianco del sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, si sono spesi molto per arrivare all'attivazione dell'aerostadio comisano. «Al sindaco Alfano - ha aggiunto Matteoli - va riconosciuto il merito di aver fatto sentire ogni giorno il fiato sul collo del governo. C'è stata, infine, la volontà politica risolutiva del governo. Personalmente sono convinto che la nascita di nuovi aeroporti debbano avere una loro ratio: ho sposato la causa dell'aeroporto di Comiso, un esempio positivo di modernità, perché questo aeroporto ha tutti i requisiti di funzionalità ed efficienza che oggi si richiedono ad un aerostadio».

Il sindaco Alfano ha posto l'accento sulle attese di un territorio che all'aeroporto guarda come utile strumento di sviluppo economico. «E' stato realizzato in soli cinque anni - ha detto Alfano -, un lasso di tempo sicuramente inferiore agli standard a cui siamo abituati in Italia. L'aeroporto è pronto, ritardarne l'attivazione per circostanze incomprensibili sarebbe davvero un peccato. E' un aeroporto che andrà a fare sistema con l'aerostadio di Catania e che sicuramente svolgerà un ruolo importante nei flussi turistici verso la Sicilia. Ora più che mai chiediamo al ministro Matteoli che al più presto siano firmati gli ultimi due decreti per farlo decollare».

LA VISITA DEL MINISTRO. Il titolare dei Trasporti e delle Infrastrutture ha dato garanzie sull'impegno del governo nazionale

Aeroporto di Comiso, Matteoli: «Speriamo di aprirlo in estate»

► «Lo scalo potrà svolgere un ruolo importante, anche per il carico crescente di Catania»

«Il governo dovrà esitare i decreti che dovranno garantire l'assistenza al volo ed il servizio antincendio. Sono già pronti; presto, io ed il ministro Tremonti li firmeremo».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● C'è l'impegno del governo per volare da Comiso la prossima estate. Il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, è arrivato a Comiso ed ha confermato il cronoprogramma stabilito. Dopo la firma, il 14 dicembre scorso, del decreto per il trasferimento del sedime dall'Aeronautica militare alla Regione siciliana, il governo dovrà ora esitare altri due decreti, quelli che dovranno garantire l'assistenza al volo ed il servizio antincendio per lo scalo del "Magliocco". "I decreti sono già pronti, gli uffici ci stanno lavorando. La burocrazia ha i suoi tempi, ma presto io ed il ministro Tremonti li firmeremo". Matteoli ha confermato l'impegno del governo per Comiso, tranquillizzando tutti sul fatto che i tempi per l'apertura dello scalo saranno rispettati. "Prima non c'era il ministro Matteoli, ora c'è" ha detto rispondendo ai giornalisti appena messo piede a terra. Matteoli ha detto che "ci sono state varie difficoltà, ma ha vinto la volontà politica. L'obiettivo è quello di aprire l'aeroporto con i primi voli già in estate. Speriamo di riuscirci".

Matteoli ha poi rilevato il ruolo giocato dal sindaco Giuseppe Alfano e dai parlamentari Nino Minardo e Basilio Catanoso: "Hanno fatto sentire il fiato sul collo al governo. Ma tutto questo, se non c'era una volontà chiara del governo, non avrebbe portato a nulla. Quando mi sono insediato ho avviato una riflessione sul numero degli aeroporti in Italia, ritenendo che fossero troppi per il territorio. Quelli nuovi, se devono sorgere, devono avere una motivazione. Se ho sposato questa causa vuol dire che ho trovato in questo aeroporto la possibilità di svolgere un ruolo importante. E questo va a merito anche di chi, in precedenza, aveva lavorato per realizzarlo". Matteoli ha confermato che "Comiso potrà svolgere un ruolo importante, anche in considerazione del carico crescente che c'è sull'aeroporto di Catania". Il ministro ha poi detto di aver ricevuto, proprio men-

tre arrivava a Comiso, la telefonata del presidente dell'Enac, Vito Riggio, che "ha confermato il suo supporto per accelerare tutte le procedure necessarie per far partire l'aeroporto" ed ha prenotato il suo ritorno a Comiso in occasione dei primi voli "per stappare una bottiglia di champagne".

Il sindaco di Comiso ha aggiunto. "Il ministro ha confermato che gli impegni del governo saranno mantenuti, rispettando tutti i tempi. Se i primi voli non arriveranno in estate, ci saranno senz'altro in ottobre. Poco importa. Ma doveva venire il ministro perché si capisse che quanto dicevo io era vero". (FC)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti Il ministro Matteoli in visita all'aeroporto Magliocco ha assicurato che tutto è ormai definito. Mancano due decreti, prossimi alla firma di Tremonti

Comiso, entro l'estate primo decollo

Lo scalo considerato strategico dovrà fare sistema con Catania. Fra un mese la consegna alla Soaco

Antonio Brancato
COMISO

«Il Governo nazionale è fortemente impegnato a far sì che l'aeroporto di Comiso apra in tempi il più possibile rapidi». Lo ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, al termine della sua visita all'aeroscalo, ultimato già quasi da un anno, ma ancora non operativo.

Matteoli è arrivato a Comiso da Catania a bordo di un elicottero della Guardia costiera; ad accoglierlo c'era il prefetto Francesca Cannizzo, il sindaco Giuseppe Alfano, la deputazione provinciale al completo, numerosi parlamentari anche di altre province siciliane, molti primi cittadini di comuni delle province di Ragusa, Catania, Siracusa e Caltanissetta, i rappresentanti delle categorie produttive, autorità civili e militari.

Il ministro ha ribadito l'intenzione di accelerare l'apertura del "Magliocco", che ha definito «uno sbocco indispensabile nel sistema dei trasporti della Sicilia sud-orientale». «La mia stessa presenza qui - ha aggiunto - è testimonianza della volontà di superare gli ultimi ostacoli burocratici che si frappongono alla piena operatività dell'aeroscalo. L'obiettivo è quello di far volare i primi aerei da e per Comiso già in estate, in modo da sfruttare la stagione turistica 2011».

Matteoli ha smentito poi che vi siano resistenze da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti alla firma del decreto che pone a carico dello Stato l'ingente spesa (circa tre milioni di euro l'anno) per il personale della torre di controllo e i vigili del fuoco. «Non esiste alcun problema - ha spiegato - Gli uffici competen-

ti stanno lavorando alla stesura del decreto che dovrebbe vedere la luce nelle prossime settimane». Il ministro è poi andato alle sue prime dichiarazioni, che avevano creato preoccupazione a Comiso, perché si metteva in discussione il futuro dell'aeroscalo: «All'atto del mio insediamento, ho sostenuto davanti alla commissione Trasporti di Montecitorio che gli aeroporti in Italia sono troppi, ma questo di Comiso ha caratteristiche specifiche tali da giustificare ampiamente la realizzazione; ci sono tutte le premesse perché possa avere successo. Ritengo che debba fare sistema con Fontanarossa che rischia la congestione». Ed infatti l'obiettivo della Soaco, la società di gestione che ha co-

me socio maggioritario la società che gestisce l'aeroporto di Catania, punta proprio a questo obiettivo per far sì che lo scalo ibleo entri subito nel pieno della sua attività.

Matteoli ha visitato i locali della moderna aerostazione apprezzandone l'architettura e la funzionalità e ha avuto parole di elogio per l'impegno profuso a Roma dal sindaco Alfano e dai deputati della provincia a favore dell'aeroscalo.

Nel suo saluto all'illustre ospite Alfano aveva sollecitato al ministro la firma dei due decreti ancora mancanti: quello che affida all'Enav i servizi di navigazione aerea e l'abilitazione del "Magliocco" al traffico passeggeri e merci. «L'aeroporto è pronto - ha sottolineato il sindaco - In questi giorni si sono concluse positivamente le verifiche Enav alle strumentazioni della torre di controllo; Soaco sta lavorando per concludere i primi contratti con le compagnie aeree interessate a venire a Comiso. Se non in estate, si volerà sicu-

ramente prima della fine dell'anno, non importa con quanti aerei. L'importante è partire. Anche il territorio è pronto ad investire nell'aeroporto. Lo dimostra la folta presenza qui di imprenditori, operatori commerciali, politici e amministratori di tante città. Al governo centrale chiediamo però con forza che vengano sciolti anche gli ultimi dubbi sulle spese di gestione».

Alfano ha poi annunciato che anche per quanto riguarda la consegna dell'infrastruttura alla società di gestione il traguardo è vicino: «Contiamo di affidare l'aeroporto a Soaco a fine mese o al più tardi nelle prime settimane di febbraio».

L'obiettivo rimane quello di rendere operativo l'aeroporto prima dell'estate in modo da non gettare alle ortiche un'altra stagione turistica. Soaco ha comunque già avviato contatti con diverse compagnie aeree interessate ad operare su Comiso. Fra di esse oltre ad Alitalia, vi sono diversi vettori low cost come Helvetic Airways e Ryanair. La compagnia irlandese, che attualmente non ha basi operative nella Sicilia orientale, progetta addirittura di fare del "Magliocco" il suo hub per le rotte che intende aprire nell'area sud del Mediterraneo. Insomma le prospettive sono ottime, ma bisogna fare in fretta superando i tanti intoppi che ancora si frappongono all'apertura dell'aeroscalo.

Vittoria Mentre nel centrodestra si continua a litigare sulla candidatura di Incardona

L'ex sindaco Garofalo in campo Sel sceglie l'alternativa a Nicosia

Massimo Giudice: «Basta con la politica retta da accordi ricattatori»

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Massimo Giudice presenta Salvatore Garofalo, «un sindaco per la nostra città che deve credere nel proprio futuro ed ha bisogno di certezze che la politica e le istituzioni possono e devono dare» già da adesso.

Fermo restando che la candidatura di Salvo Barrano per l'Udc rimane in stand by per i «travagli» tutti interni al terzo polo, il Sel si dichiara e lancia Salvatore Garofalo. Lo stesso ci aveva rassicurato circa il suo impegno: «Sto arrivando», ci aveva detto la settimana scorsa, ed è arrivato.

Domani sera la sua candidatura sarà presentata ufficialmente alla libreria «Bixio64» in via Bixio. Salvatore Garofalo, ormai cinquantenne, è stato uno degli amministratori più giovani dell'era comunista a Vittoria, iniziata sul finire degli anni '40 dopo il secondo conflitto mondiale e terminata con le dimissioni di Francesco Aiello nell'ottobre del 2005, anche se il Pci si era liquefatto 16 anni prima, nell'89, la coalizione al governo della città è stata sempre di matrice di centrosinistra.

Sel adesso, partito che esprime Garofalo, è solo sinistra, molto distante dalle posizioni del sindaco uscente Giuseppe Nicosia, ma anche dall'altra candidatura di Francesco Aiello (Azione democratica).

Per chi avesse dubbi, basta interpretare la presentazione di Garofalo che fa Massimo Giudice. «Da troppi anni stiamo assistendo al declino della nostra città, un declino che si legge nelle sue manifestazioni più clamoro-

se: strade dissestate, piene di buche, sporche, cassonetti maleodoranti agli angoli di strada, ma si legge anche e soprattutto nel modello di politica che ha governato Vittoria perché retta da accordi ricattatori dove la politica si confonde con la gestione degli affari».

In quel «troppi anni» non c'è riferimento agli ultimi cinque, ma anche ai precedenti, fino a risalire anche ai tempi della sindacatura Garofalo, perché molte cose sono ferme dagli anni '80. «Noi vogliamo che Vittoria torni a respirare – ribadisce Giudice –, a essere la città siciliana

delle opportunità per tutti, la capitale dei diritti, della legalità e del senso civico, nel solco di quella grande tradizione, laica e cattolica, che ci ha contraddistinto nel panorama siciliano e meridionale».

E ora un colpo al centrodestra. Giusto per tenere viva la fiamma della polemica, Marco Greco rinvia le dichiarazioni di Ignazio Nicosia, il quale, rivolto a Carmelo Incardona, aveva detto: «Come può affermare che la sua è una candidatura unitaria quando nel momento in cui si discuteva di programmi con tutta la coalizione di centro-

destra ha fatto una fuga in avanti, presentando la sua candidatura supportata solamente da due liste civiche e una partecina del Pdl. Ci chiediamo perché l'onorevole Incardona non fa un passo indietro, dato che è chiaro che non è supportato da tutti i partiti del centrodestra?».

Sui ring, Greco: «Mi dispiace constatare che il consigliere provinciale, Ignazio Nicosia, intenda vengano a gamba tesa sulla candidatura a sindaco criticando l'onorevole Incardona, senza riflettere bene sulle sue dichiarazioni. Incardona ha sempre auspicato che il centrodestra vittorinese pervenisse ad una candidatura unitaria, che però ad oggi non è arrivata, e si è messo responsabilmente a disposizione della città, ribadendo con chiarezza la sua posizione e, soprattutto, senza fare alcuna fuga in avanti. I rappresentanti locali del centrodestra hanno l'obbligo morale di pervenire ad una candidatura credibile ed autorivole che non disorienti la stragrande maggioranza dei vittorinesi che vogliono un cambiamento reale della città. E questo cambiamento, a mio parere, non può sperarsi se non ci si affida alla candidatura più autorivole che il centrodestra vittorinese può esprimere, che è quella dell'onorevole Incardona. È per questo che chiedo all'amico Nicosia di proporre concretamente quali siano le soluzioni alternative che ci permettano di lavorare uniti e compatti alla rinascita della nostra città e, qualora questa proposta non dovesse essere condivisa dagli altri, di mettersi a disposizione del centrodestra ed a favore del rinnovamento della città». ◀

Il dopo Civello

■ **La carriera.** Ha ottenuto l'idoneità nazionale nel 1983 e sino ad ora ha operato presso il policlinico «Rodolico» di Catania

■ **La dichiarazione.** «Sono onorato - ha detto il luminare - di aver ricevuto fiducia da un caro amico come il manager dell'Asp»

Ecco Minutolo, raccoglie un'eredità pesante Gilotta: «La nostra scelta non traumatica»

Il nuovo primario pronto ad entrare in azione già nei prossimi giorni

ANTONIO LA MONICA

È quasi un ritorno a casa per Vincenzo Minutolo, professore ordinario, con idoneità nazionale a primario di Chirurgia Generale dal 1983 e responsabile del Programma Infradipartimentale di Chirurgia Laparoscopica presso il Policlinico "G. Rodolico" di Catania.

A lui il compito non facile di sostituire l'ingombrante figura del professore Massimo Civello arrestato la scorsa settimana. Minutolo è stato presentato ieri pomeriggio ai nuovi colleghi ed alla stampa dal direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale Ettore Gilotta. "Dopo le note vicende ben note a tutti - ha spiegato il direttore dell'Asp 7 - sentivamo il dovere di dare continuità all'azione cui siamo chiamati. Con tutto il rispetto per il personale a nostra disposizione, la dirigenza ha ritenuto di chiamare un professionista esterno per fornire una risposta temporanea ma di assoluta qualità per l'utenza del nostro ospedale. Rassicuro tutta la città che i nostri servizi non subiranno alcuna interruzione".

Gilotta parla di una scelta non traumatica dati i trascorsi di Minutolo come primario della Chirurgia del "Guzzardi" di Vittoria. Sul professore Civello, il manager dell'azienda preferisce non commentare. Il nuovo arrivato, dal canto suo, appare sereno. "Sono onorato - conferma Minutolo - di aver ricevuto tale fiducia da parte di un caro amico. Infatti ho accettato innanzi tutto per l'amicizia che mi lega ad Ettore Gilotta. Co-

IL PUNTO. L'arrivo del primario Vincenzo Minutolo chiude una settimana convulsa all'ospedale Civile di Ragusa, caratterizzata dall'arresto dell'ormai ex primario Massimo Ignazio Civello. Ieri pomeriggio, in tanti i medici ad accogliere il neo collega. Intanto prosegue la fase giudiziaria con l'attenzione rivolta agli interrogatori che il professore Civello, allo stato attuale agli arresti domiciliari, dovrà sostenere per spiegare ai magistrati inquirenti la propria posizione.

nosco questa città e cercherò di lavorare senza deludere le aspettative che in me sono state riposte".

Il primario, in un primo tempo, continuerà la sua attività professionale dividendosi tra Ragusa e Catania. Tra l'altro, proprio ieri è

stato nominato direttore della scuola di specializzazione per la chirurgia dell'apparato digerente. Al di là degli ovvi attestati di stima, a Minutolo tocca il non facile compito di ridare fiducia ad una popolazione iblea irritata e delusa

dei fatti delle ultime settimane. "Visto tutto quello che è successo in questi giorni - spiega il medico - il mio è un impegno non molto facile e che coincide con un momento di emergenza. Prima di ogni possibile giudizio definitivo sull'operato del dottore Civello, credo sia necessario attendere l'operato della magistratura. Non credo, comunque, che qui si mettano in discussione le sue capacità professionali".

Nel pomeriggio di ieri, Minutolo, accompagnato dal manager dell'azienda sanitaria provinciale, è stato ricevuto dal sindaco Nello Dipasquale. Un ulteriore incontro per suggellare un impegno preso con la comunità iblea e che prenderà il via ufficialmente solo tra qualche giorno.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'Inpdap spiega il regime applicabile per la pensione integrativa dei dipendenti pubblici

Buonuscita solo in fondi negoziali

Niente trasformazione in tfr per aderire a piani individuali

DI DANIELE CIRIOLI

È una previdenza integrativa limitata quella dei pubblici dipendenti. La buonuscita, infatti, non può essere impiegata in qualunque tipologia di fondi pensione, ma soltanto in quelli negoziali. Ciò vuol dire, in altre parole, che l'opzione prevista per la trasformazione del tfr (trattamento di fine servizio o buonuscita) in tfr (trattamento di fine rapporto), da parte dei pubblici dipendenti intenzionati a costruirsi una pensione di scorta, può essere esercitata unicamente nell'ipotesi di adesione a un fondo pensione collettivo (per esempio il fondo Espero, per la scuola) e non anche per aderire a una forma pensionistica individuale (Fip). Lo precisa l'Inpdap nella nota operativa n. 1/2011.

La questione Le precisazioni dell'Inpdap sono arrivate a riscontro di numerose richieste di chiarimenti avanzate da dipendenti pubblici aderenti a forme pensionistiche complementari individuali (fondi aperti o fip oppure piani individuali

L'opzione slitta al 31 dicembre 2015

Slitta al 31 dicembre 2015 il termine per l'opzione alla trasformazione del tfr in tfr. Lo stabilisce un accordo sottoscritto il 1° dicembre 2010 tra Aran e sindacati, che aggiorna il termine dall'accordo quadro del 29 luglio 1999 e prorogato del 31 dicembre 2010, da ultimo, dall'accordo 2 marzo 2006. L'opzione interessa i dipendenti in servizio alla data del 31 dicembre 1995 e quelli assunti dal 1° gennaio 1996 al 30 maggio

2006 (data di entrata in vigore del dpcm 20 dicembre 1999, che, infatti, possono richiedere la trasformazione dell'indennità di fine servizio comunque denominata in tfr. In origine, il termine per l'opzione era fissato con la scadenza del quadriennio contrattuale 1998/2001. Poi è stato prorogato prima al 31 dicembre 2005 (accordo 8 maggio 2002) e infine al 31 dicembre 2010 (accordo 2 marzo 2006).

di previdenza attuati mediante contratti di assicurazione sulla vita). Questi, in particolare, hanno chiesto la possibilità di esercitare l'opzione per il passaggio dal trattamento di fine servizio (tfr) al trattamento di fine rapporto, evidentemente allo scopo di poter destinare alla propria forma pensionistica integrativa anche la quota di buonuscita.

I chiarimenti. L'Inpdap nega la possibilità in quanto, spiega, in base alla normativa vigente, tale opzione non può essere esercitata e il tfr non può essere devoluto a una forma pensionistica individuale. Il problema è tutto legato

alla disponibilità delle risorse finanziarie, la buonuscita (come il tfr o anche il tfr) dei pubblici dipendenti, infatti, è virtuale, nel senso che non esiste «monetariamente», ma si concretizza all'atto del pensionamento. Lo stesso è stato previsto per i fondi pensione collettivi: il versamento del tfr è solamente virtuale, nel senso che viene solo conteggiato ma non monetariamente riversato nei fondi pensione. A dipendenti pubblici non si applica la disciplina prevista per i lavoratori del settore privato (dlgs n. 252/2005), ma quella prevista dal dlgs n. 124/1993 (prima riforma della

previdenza integrativa) e alcune norme di carattere speciale tra cui quella che disciplina l'opzione. In virtù di tali disposizioni, l'adesione a una forma pensionistica individuale (fip, ecc.) è possibile versando solo il contributo a carico dell' lavoratore e non anche il tfr, che può essere destinato solo alle forme pensionistiche complementari istituite dalla contrattazione collettiva. Conseguentemente, conclude l'Inpdap, l'esercizio dell'opzione della trasformazione del tfr in tfr è possibile solo contestualmente all'adesione a un fondo pensione negoziale.

Personale in regime di diritto pubblico. L'Inpdap, inoltre, sottolinea che la disciplina relativa all'opzione trova applicazione soltanto per il personale cosiddetto «contrattualizzato» ossia per il personale il cui rapporto di lavoro è disciplinato dai contratti collettivi di lavoro; invece non si applica al personale in regime di diritto pubblico, che mantiene il trattamento di fine servizio. In realtà, la Finanziaria 2009 (legge n. 448/1998) ha stabilito che, ai fini dell'armonizzazione al regime generale del trattamento di fine servizio e dell'istituzione di forme di previdenza complementare dei dipendenti pubblici, le procedure di negoziazione e di concertazione possono definire, per il personale delle forze armate e di polizia, la disciplina del tfr, compresa la possibilità di optare per la trasformazione del tfr in tfr, nonché l'istituzione di forme pensionistiche complementari. Tuttavia a oggi non sono stati sottoscritti né accordi né sono state emanate disposizioni in materia che abbiano prodotto l'estensione del tfr anche a tale personale.

-Con i nuovi controlli sulle malattie, serve molta più attenzione per facilitare le visite mediche

Nome sul campanello per salvarsi

Se l'ammalato non è rintracciabile rischia lo stipendio

DI MARIO D'ADAMO

Quando si è in malattia e si attende il medico di controllo (sotto l'impero di Brunetta, quasi sempre), non basta essere presenti a casa propria per non essere dichiarati assenti e non perdere il diritto alla retribuzione, bisogna che ci sia almeno il proprio cognome sul campanello di casa perché il medico fiscale ti possa facilmente ritrovare. Soprattutto gli si deve aprire la porta e lo si deve far accomodare. Non come quella dipendente, sul campanello della cui abitazione c'erano solo le generalità del marito e che non ha aperto la porta al medico visitatore. Il quale, non trovando il cognome della lavoratrice da controllare, aveva invano suonato a tutti i campanelli del condominio. La Cassazione non si è fatta impietosire dalle precarie condizioni di salute con le quali la lavoratrice aveva giustificato il fatto di non aver potuto aprire la porta, e ha riconosciuto corretto il provvedimento di decadenza da ogni trattamento economico per i primi dieci giorni di malattia e nella misura della

meta per i successivi giorni previsto dall'art. 5, quattordicesimo comma, del decreto legge n. 463/1983, convertito nella legge 638/1983. Questa ed altre massime ed enunciazioni giurisprudenziali si possono ritrovare sul sito di Indire, alla sezione gestire la scuola, quasi un vademecum a disposizione dei dipendenti che si assentano per malattia http://www2.indire.it/formazione/contenuti/corsi/documentazione/id_5038.pdf. Secondo un'altra sentenza della Cassazione, invece, l'assenza alla visita di controllo, per non essere sanzionata dalla perdita del trattamento economico di malattia, può essere giustificata, oltre che da cause di forza maggiore, da tutte quelle situazioni nelle quali il dipendente deve indifferibilmente trovarsi altrove, quindi anche durante le fasce orarie di reperibilità, ancorché quelle situazioni non siano del tutto insuperabili o non siano tali da determinare la lesione di beni primari (Corte di cassazione, sezione lavoro, sentenza n. 5718/2010).

Ad esempio, quando il dipendente debba assistere la propria madre, ricoverata in un centro specialistico di ri-



abilitazione e priva di altro sostegno morale e psicologico. Oppure ancora, quando debba necessariamente sottoporsi a visita presso il proprio medico di fiducia, la visita non si possa svolgere in ore diverse da quelle di reperibilità e il dipendente fornisca ampia prova.

Invece guai a farsi scoprire, durante una malattia, magari accertata dal medico di controllo, mentre si guida la propria moto di grossa cilindrata e ci si reca in spiaggia.

Oltre ad essere giudice di scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute ed ai

relativi doveri di cura, si dà così dimostrazione che lo stato di malattia non è assoluto e non impedisce l'espletamento di un'attività ludica. Giustamente, secondo la Cassazione, il dipendente è stato licenziato, ed è stupefacente che questi non abbia incassato la misura punitiva e abbia invece tentato una causa persa in partenza.

E infine, per la Corte dei conti della Lombardia un docente ha provocato all'erario un rilevante danno, che egli deve risarcire, a causa delle sue ripetute assenze, durante le quali non si è sottoposto alle necessarie cure per recuperare lo stato di salute ed ha assunto anzi comportamenti tali da provocare la recidivazione della patologia, soggiornando in località il cui clima gli era pregiudizievole. Il danno è conseguente alla violazione del principio di continuità didattica in forza del quale, nell'interesse della comunità scolastica e, in primo luogo, degli alunni, è necessaria la costante e continuativa presenza del docente nelle sue ore di servizio al fine di promuoverne il miglior rendimento formativo possibile.

— Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi telefona a Napolitano «Cercano di eliminarmi con violenza»

L'ira del premier: un ordine ha deciso di fare la guerra a un potere dello Stato

ROMA — Ha sentito il bisogno di chiamare al telefono un preoccupato Napolitano. Prima di pranzo il centralino di Arcore ha smistato una telefonata diretta al Quirinale. Non si hanno altri dettagli se non che il capo del governo ha ribadito alla prima carica dello Stato le sue tesi, la sua totale estraneità alla cornice che sta emergendo dagli atti della Procura di Milano, la convinzione di essere ancora una volta al centro di un guerra politica che nulla ha a che fare con il codice penale e che ha lui nel mirino.

Una cosa i due presidenti la condividono, al di là del giudizio sulla vicenda: chi ne esce con le ossa rotte è innanzitutto il Paese, l'immagine dell'Italia all'estero, un punto che anche per il Cavaliere è al centro delle preoccupazioni delle ultime ore; affacciarsi a un G8 o un G20 con la storia della D'Addario alle spalle può essere imbarazzante, farlo con un'inchiesta per prostituzione minorile aperta lo sarebbe ancora di più.

Della guerra politica contro di lui affiorano nelle ultime ore sfumature diverse. Non c'è solo la magistratura nelle invettive private dei suoi uomini; emerge il sospetto, ne parlano apertamente nel governo, indirettamente anche ad Arcore, che l'indagine della Boccassini abbia e stia ricevendo alcuni «incoraggiamenti». Si parla di «manine», di coincidenze sospette, di troppi punti che non tornano.

La tesi del complotto, con la complicità di servizi devianti, apparati dello Stato poco fedeli, non è nuova. «Mai avuto un notizia utile dai servizi», disse lo scorso anno il presidente del Consiglio, commentando il caso D'Addario, le migliaia di foto scattate agli interni della sua villa in Sardegna. L'atmosfera di allora si ripete oggi, mentre nel governo qualcuno sente il bisogno di rinvenire paral-

leli con gli scandali più famosi del Paese, Sifar, Montesi, De Lorenzo, e mentre lo fa rileva almeno una differenza, che sembra introdurre una promessa: «Hanno lasciato troppe tracce, che emergeranno».

«Un ordine dello Stato ha deciso di fare una guerra a un potere dello Stato», è la sintesi di un Cavaliere che indubbiamente si sente in trincea, ma che non ha dubbi sul fat-

Le madri di famiglia

«È un'indecenza aver definito prostitute quelle ragazze: molte sono madri di famiglia, brave ragazze»

to che quella che gli viene scatenata contro sia un'operazione illegale, con tratti «militari», come la definisce Fabrizio Cicchitto, che meriterebbe una denuncia del Pdl, aggiunge il ministro Gianfranco Rotondi, contro i magistrati, per «attività eversiva».

Ieri sera, dopo aver trascorso buona parte della giornata con gli avvocati e con il ministro Michela Brambilla, il premier ha aperto

le porte di villa Gernetto a un gruppo di imprenditori per una delle tradizionali cene a sfondo economico. Non ha cambiato l'agenda di qualche giorno fa: oggi sarà a Roma, a pranzo vedrà il presidente della Repubblica di Slovenia, Danilo Turk, a Villa Madama.

Si è portato dietro ovviamente il dispiacere per le cose emerse durante la giornata. Non riesce a capacitarsi di come possano i magistrati, nella richiesta di perquisizione dei suoi uffici inviata a Montecitorio, aver definito «prostitute», con tanta certezza, senza alcuna sfumatura, le ragazze che frequentavano le sue feste: «È un'indecenza, una roba fuori dal mondo, ci sono ragazze che sono madri di famiglia, che hanno dei figli, sono soltanto brave ragazze, chiamarle in quel modo dimostra che siamo allo scontro finale».

«Stanno cercando di eliminarmi con una violenza inaudita, che non ha precedenti, che non appartiene a uno Stato di diritto», è la convinzione ulteriore che il presidente del Consiglio ha girato ad alcuni interlocutori nel corso della giornata. Di certo, ha aggiunto, chi sta tirando le fila non ha fatto i conti con il sottoscritto, con l'intenzione di non fare passi indietro, di alcun tipo.

Ieri Gianni Letta ha presieduto una riunione a Palazzo Chigi con i capigruppo del Pdl: se c'è preoccupazione viene dissimulata, le elezioni non si avvicinano ma si allontanano, dal portavoce del premier, Paolo Bonaiuti («è vero che in questa tempesta mediatica il governo continua a lavorare e anche bene, come sta facendo sul federalismo») arrivano parole che hanno l'obiettivo di rassicurare.

Ovviamente c'è chi fa i conti con le conseguenze. C'è chi teme una parola del Vaticano, la sconfessione di una sintonia politica da parte dei vescovi. E c'è anche chi teme il silenzio, ieri eloquente, della Lega, che al momento sta alla finestra a guardare, preoccupata per il destino dei suoi decreti sul federalismo; anche se il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, pubblicamente, si premura di dire che Bossi e Berlusconi «governano insieme, se non è possibile governare vanno insieme alle elezioni».

Un modo per far sapere che l'asse fra i due partiti non si rompe, non è a rischio, e che non sono nemmeno da prendere in considerazione le chiacchiere che si raccolgono anche dentro la maggioranza, i timori di chi non vede altra soluzione che un passo indietro del Cavaliere a favore di un altro esponente del Pdl (da Gianni Letta ad Angelino Alfano).

Chiacchiere che non sembrano in linea con il carattere dell'uomo, intenzionato oggi a resistere nonostante tutto, convinto che i magistrati non riusciranno a dimostrare nulla di quanto inserito nei capi di imputazione, che se anche il livello del fango supererà ogni limite sempre di fango si tratterà e che dunque gli italiani capiranno e perdoneranno, se c'è da perdonare.

Ieri sera l'ha ripetuto agli imprenditori, trovando la forza di scherzare, mostrarsi sereno, rassicurando sul fatto che il governo non è a rischio. Ma come scriveva ieri sera l'Ansa, «il caso Ruby potrebbe trasformarsi in uno tsunami politico tale da obbligarlo alle dimissioni e senza urne anticipate». Scenario che ovviamente Fini e Casini prendono in considerazione per dividerlo, mentre si dicono pronti a sostenere un governo con la stessa maggioranza, ma senza il Cavaliere.

Marco Galluzzo

FOTOCOPIAZIONE INTERNO

L'arrocco del Cavaliere nel fortino di Arcore

"Non cado nella trappola, non si va alle urne"

"Vogliono sbarrarmi la strada per il Colle". Il Senato: federalismo a rischio

FRANCESCO BEI

ROMA -- Il Cavaliere si tiene forte. In Tsunami sta arrivando. «Non ho commesso alcun reato — si difende — perché dovei dimettermi? se lo facessi mi sbanerebbero. E poi non possiamo andare al voto mentre subiamo questo attacco». Il premier passa la giornata chiuso nel fortino di Arcore, in riunione con gli avvocati, mentre le agenzie di stampa continuano a rovesciare indiscrezioni sempre più "piccanti" sulle sue serate «rilassanti», grazie alle carte depositate dai magistrati alla giunta delle autorizzazioni di Montecitorio.

Il coup-de-théâtre di annunciare una misteriosa fidanzata non è servito a nulla. La ragazza non è venuta fuori, anche nel Pdl molti dubitano che esista veramente. Ma ormai siamo oltre l'attica, adesso è stabilire una nuova strategia, più credibile, per evitare che il governo sia travolto. E riparte così la teoria del «compior-

Il Cavaliere sicuro: «Tra poco questo polverone si placherà». Ma resta l'incognita del Carroccio. E gela Tremonti

to», condito anche da fantomatici servizi segreti devoti che avrebbero piegato le indagini di Milano allo scopo di spodestare il Cavaliere. Al telefono da Arcore, Berlusconi ha messo in fila tutte le «stranezze» che, a suo dire, avrebbero caratterizzato l'inchiesta. Il fatto che la sua chiamata alla Questura per far rilasciare Ruby sia stata «verbalizzata», a differenza della «prassi», è soltanto una delle tante. Così come l'«incredibile spiegamento di forze usato per spiare, pedinare, perquisire, ascoltare, chiunque uscisse da casa mia». Le diverse

versioni fornite da Ruby — disse Berlusconi solo il 2007 — e quelle di Roberto Calvi e di altri, gli ha subito «prestato credibilità» per inguaita il premier. «Echissà cosa avranno provato a far dire alle altre».

Insomma, per Berlusconi c'è puzza di una «trappola» e il fine sarebbe non soltanto quello di farlo fuori dal governo. «Mi hanno buttato qua la cosa tra i piedi — si esogato — perché hanno il terrore che vada in Quirinale. Lo sanno anche loro che non ci sono reati, che tutto si spogherà, ma intanto mi hanno sputtanato». Ecco, l'altro cruccio del Cavaliere è l'eco che la notizia sta avendo nel mondo. Dove tutti i notiziari e tutte le prime pagine costano il suo nome a due pagine agghiaccianti: «immorale», «prostituzione», «Quello del sesso» — ammette un ministro, nella prima fi-

sa — partito e un linguaggio internazionale. Non c'è bisogno di troppe spiegazioni. Stavolta lo scandalo è planetario, tanto che al momento non si prevedono uscite all'estero del premier.

proprio per evitare domande imbarazzanti. Anche la trasferta in Egitto per il bilaterale con Mubarak (lo «zio» di Ruby, come da frotoia raccontata dal premier ai poliziotti), prevista il 20 febbraio,

sarebbe molto a rischio.

L'allarme nel governo è altissimo. Ieri sera, a palazzo Chigi, Gianni Letta ha incontrato i capi-gruppo Circhitto, Gasparri e Quagliariello per fare il pun-

della situazione. Il quadro emerso dalle intercettazioni è parso «serio ma non sconvolgente», per cui lo stesso Letta ha chiuso la riunione con un invito: «È importante in questo momento restare

uniti e compatissimi». Solo a momenti, all'annuncio di un'attiva a Milano, anche i ministri Roberto Calvioli e i governatori Russo e Russa esprimevano «analoghe preoccupazioni per la tenuta della situazione». La linea l'ha detta il Cavaliere, escludendo categoricamente sia le dimissioni sia il voto anticipato: «Restiamo a governare, tra poco questo polverone si placherà. Andiamo avanti con l'allargamento della maggioranza. L'ultima cosa da fare è andare alle elezioni». Consiglio domani nascerà il gruppo di responsabilità nazionale, sia alla Camera che al Senato. Anche se lo scandalo a tutti i costi per il momento ha bloccato nuovi arrivi. I due deputati del Pdl che — ne erano certi a via dell'Umiltà — sarebbero stati in procinto di trasferire nella maggioranza avrebbero deciso di pensare ancora un po' su.

C'è tuttavia l'incognita della Lega. Un collega di governo che lo frequenta quotidianamente

esclude che Giulio Tremonti che resta in silenzio di fronte alla vicenda Ruby, possa «tramare» per sostituire il Cavaliere. Ma nel Carroccio la fibrillazione è alta. Finora Umberto Bossi ha lasciato che «Silvio» agisse a suo piacimento, ma il nuovo terremoto-escort potrebbe rendere ancora più impervio il percorso del federalismo. «Inutile girarci intorno — ha spiegato Calvioli ai suoi interlocutori del Pdl — o la maggioranza si allarga veramente oppure non ci sono i voti nelle commissioni per far passare il federalismo». Di questo Bossi è preoccupato, nonostante alla *Padania* abbia dichiarato che «i voti per andare avanti ci sono». Una presa di posizione frutto di una conversazione con il Cavaliere, durante la quale Berlusconi lo avrebbe scongiurato di mandare un messaggio rassicurante sulla tenuta della maggioranza.

Metà-lega, ma non si è aperta la strada del voto anticipato. Ne sono convinti i ministri Lorenzo Cossiga, del Pd, e i ministri Mattarella, Casini, Fini e Rutelli. Si sono incontrati per un paio di ore alla Camera per fare il punto e la linea emersa è quella di aspettare l'evolversi della situazione, nel mentre si è tornato a ipotizzare un'improvvisa crisi che abbia come sbocco un governo alternati-

18 gennaio 2011

Il Pdl non esclude le elezioni "Valuteremo con la Lega" Il centrosinistra: il premier lasci *Bossi: i voti ci sono, ma Berlusconi eviti scontri coi pm*

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il tortino del premier prova a spezzare l'assedio. Si un blitz militare. Nel giorno in cui filano le intercettazioni e quanto di più imbarazzante è contenuto nelle 389 pagine dell'inchiesta milanese sulle notti di Berlusconi, tra escort e presunti ricatti, dal Pdl tornano a mormorare le elezioni anticipate: «per la prima volta, anche tra i democristiani si fa largo l'ipotesi del ritorno alle urne. Casini, che in mattinata ha esaminato la stazione con Fin e Rutelli, non lo esclude. «Siamo pronti», dice il sindaco, l'imbarazzo della Lega. Anche se, sulla *Padania* medievale oggi, Umberto Bossi assicura: «I voti per andare avanti ci sono», salvo poi ribadire al Cavaliere l'invito a «evitare lo scontro con la magistratura».

Il quadro che via via emerge dalle carte giudiziarie tuttavia si fa sempre più pesante e le opposizioni incalzano. Questa volta anche il Pdl non solo i dipietristi, in vista delle dimissioni del premier, «Tolga il Paese dall'imbarazzo e si dimetta» attacca il presidente del partito, Rosy Bindi. Come pure il capo della segreteria politica di Flc, Carmelo Briguglio: «Se le accuse sono vere, sono incompa-

ribili, e la laica coalizione di governo guidata dal Pdl è su un patto con Arcore, beninteso, per la libertà della politica e delle istituzioni e dirompente. «Se possibile», determinate, un'estalca, altri difficilmente controllabile, «valuteremo se ci sono le condizioni per sviluppare l'attività di governo o se si dovrà ricorrere al corpo elettorale per un'alternanza in questo Paese». Il leader di un gruppo Pdl, Gaetano, non c'è, c'è un rapporto politico. Infatti, si sta insieme e per governare, o per le elezioni, prova a spiegare all'indirizzo degli alleati. Quanto all'inchiesta: «Sembra evidente che più che un blitz giudiziario, si stia realizzando un blitz militare, chiunque sia stato adirittura è stato schedato, seguito e intercettato. L'una operazione di destabilizzazione». Per Gaetano Quagliariello vogliono «solo sputtanare il premier». Ma le difese le prende anche il Guardasigilli Angelino Alario, che accusa le opposizioni di aver trasformato l'invito a comparire per Berlusconi in un invito a scomparire: «L'intero stato maggiore berlusconiano a far quadrare attorno al leader. Il ministro Gianfranco Botondi parla di «attività eversiva». Altri, come Giulio Tre-

monti, raccionano: «Se passano osservato come sistema esposto in un'indagine e le minime difese, ad esempio della porta, cadde gradale in dell'inchiesta». Mariastella Gelminetti Viana Carlingo denuncia la «campagna persecutoria» del «Prestigi» come patto di «character assassination».

E adesso? Molti dipenderà dall'evoluzione del caso e dalle incertezze che avrà dentro il Palazzo. Per il Pdl Osvaldo Napoli si sciolgono le elezioni. E se l'es-

tra sarà il voto alla spato, la sapete Casini a nome del Polo della Nazione, «Se la maggioranza vuole confessare il suo fallimento noi siamo pronti». Se invece si prospettasse un governo senza Berlusconi, aggiunge il centrista al Tg3, «ciascuno dovrà fare la propria parte e noi siamo pronti». Il fatto è che anche nel Pdl si fa largo l'ipotesi elezioni. Si sbilancia il dalemiano Michele Lettieri, sostenendo che «una soluzione ora è a rischio per uscirne dal pantano

elezioni sono al picchili». In ogni caso, dice Rosy Bindi, «è giusto che i cittadini sappiano. Berlusconi si difenda, a accuse così gravi un Tribunale, ma la situazione è insostenibile, tolga dall'imbarazzo il Paese». La Bindi non è da meno: «Il premier ha devastato le istituzioni e messo a rischio la sicurezza dello stato, si faccia processare». Al suo confronto, rincara l'Idv Massimo Donadi: «Caligola era un moralista».

Volontà di chi lo scrive
giusto. Casini è pronto
al voto. La Lega è
pronta. Il Pdl è
pronto. Il Pdl è
pronto.

L'inchiesta Le reazioni

A Napoli Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, 74 anni, con Francesco Pascale, 25 anni, consigliere provinciale a Napoli

Pdl: pronti al voto per salvare la libertà Casini apre all'idea di «nuovi governi»

Pd, Idv e Vendola: il premier si dimetta. Moratti: da donna provo amarezza

ROMA — È il giorno dell'ira, dello sconcerto, della paura. E dell'imbarazzo profondo. Nel Pdl che deve affrontare lo tsunami Ruby, lo sgomento è palpabile. Nessuno sa dire come finirà questa storia, quale sarà l'impatto sull'opinione pubblica, quali le reazioni del mondo politico e istituzionale dopo quelle a caldo. Che comunque la dicono lunga sul clima di queste ore: ci sono il silenzio di esponenti di spicco dello stesso Pdl (molti ministri tacciono, tra i quali Tremonti che piuttosto ragiona di politica alta sull'*Osservatore Romano*); la presa di distanza di personaggi di peso come il sindaco di Milano Letizia Moratti, che confessa di sentirsi «da donna, amareggiata»; l'assenza di dichiarazioni a sostegno del premier da parte della Lega, con Bossi che alla *Padania* si limita a dire che «i voti per andare avanti ci sono» e che il premier farebbe bene a «evitare lo scontro con i magistrati»; i toni che si alzano nel terzo polo — Casini dice di non avere alcuna paura del voto e Bocchino ritiene «a questo punto quasi impossibile continuare con l'accanimento terapeutico per tenere in vita il governo»; la reazione decisa di Pd, Idv e Sel che chiedono in maniera esplicita le dimissioni del premier.

Anche per questo è Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, a dare la linea del partito: prima sparando ad alzo zero contro i pm milanesi, autori di un «blitz militare» contro Berlusconi che ha i contorni di «un'operazione con caratteri fortissimi di destabilizzazione, che mette a repentaglio la libertà di tutti». Poi va oltre, ed evoca la possibilità che — se risultasse, impossibile in questo clima continuare a governare — si vada «al voto per difendere la libertà di tutti». Uno scenario non si sa quanto realistico al momento, se è vero che piuttosto nel Pdl paventano un altro sbocco di questa drammatica quanto difficilissi-

ma crisi: un governo tecnico, istituzionale, d'emergenza, magari guidato da Gianni Letta o Angelino Alfano (che smentisce l'ipotesi) se «la situazione precipitasse». Se fosse vero insomma che, oltre al quadro già devastante che si delinea, ci fossero altre prove che i magistrati tengono nel cassetto per inchiodare Berlusconi, o addirittura che pezzi devianti di servizi segreti stiano lavorando per «far fuori il premier».

Ovviamente nessuno si nasconde che, se si è arrivati fin qui, è anche per gli atteggiamenti a dir poco incauti di Berlusconi, che si è esposto a peri-

coli e possibili ricatti e che, per dirla con il capogruppo del Fli Italo Bocchino, crea «un problema di sicurezza, vista che la carica che ricopre, nonché di credibilità». Per questo — è il giudizio che arriva dai finiani — non solo come dice Carmelo Briguglio «se i fatti verranno accertati dovrebbe dimettersi», ma, come aggiunge Bocchino, «se la situazione deve essere quella di una drammatica stagnazione, forse la via più limpida diventa quella delle elezioni», concetto peraltro condiviso da un pd come Nicola Latorre.

Discorsi che ieri hanno fatto anche Fini, Rutelli e Casini in un vertice. Il leader dell'Udc chiede che il premier si faccia

processare, ma intanto tiene la porta aperta ad ogni soluzione: da quella del voto «che non ci fa paura, non ci faranno votare quello che vogliono», il che suona come avvertimento sul federalismo, a quella di un governo non più a guida Berlusconi: «Se diventa una possibilità concreta, noi siamo pronti».

Non è più tempo di cautele insomma. Non le usa Rosy Bindi a nome del Pd quando dice che «o Berlusconi è in grado di dimostrare che sono infondate le accuse oppure liberi il campo», e tantomeno Nichi Vendola: «Faccia un atto di decenza, e si dimetta».

Paola Di Caro

GIORNALISTE L'ESPRESSO